



N. 12 Ritratto di Donna

LEONORA CARRINGTON



ADGI SEZIONE MILANO - COMMISSIONE GENDER GAP

COORDINATRICI PROGETTO: GIADA ANDRIOLO E PAOLA FURINI

IN COLLABORAZIONE CON VALENTINA FERRI

Mio amato, biancocrinuto Ulderico,

mi piace ricordare quando, la settimana scorsa, ti ho parlato di Leonora Carrington. Avevo letto da poco i suoi racconti, e mi ero dedicata a studiare la storia di questa donna dai molti visi e dalle tante vite, nata il 6 aprile 1917 nel Lancashire, a nord-ovest dell'Inghilterra, in una famiglia agiata. Era del segno dell'Ariete, mi sono detta mentre leggevo sul web la sua biografia.

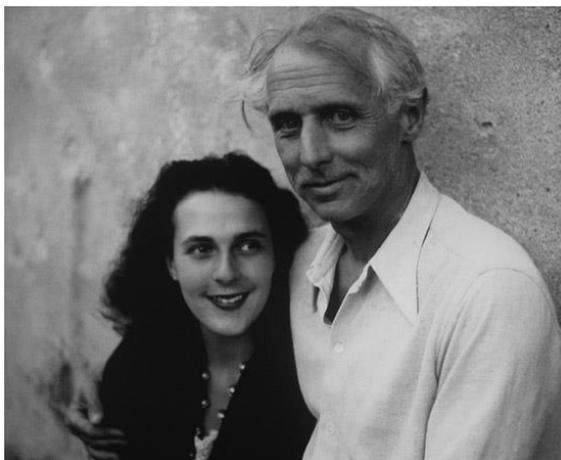
Donna di fuoco, testarda, ostinata. Il padre è un magnate del tessile tra i più ricchi della zona e la madre, Maureen Moorhead, di origini irlandesi, è figlia di un medico. Famiglia impegnativa, la sua: tre fratelli e lei, così ribelle, che non può fare ciò che a loro è permesso "perché è una femmina". Da subito è anticonformista. Vuole studiare pittura, respinge le regole delle accademie e quelle del padre. La casa in cui vive, dall'aspetto goticeggiante, con gli alti soffitti e le vetrate strette e scure, è per lei il primo scenario, il fondale su cui proiettare gli incubi e i

volti delle sue bizzarre figure. Piuttosto che giocare con le bambole preferisce di gran lunga andare allo zoo e familiarizzare con gli animali: i bambini come lei non le piacciono, forse perché non ne esistono, pensa. *“In quel periodo ero solita andare al parco zoologico. Vi andavo tanto spesso che conoscevo più gli animali che le bambine della mia età”*, racconta. L'unione profonda tra il suo essere bambina e donna con il mondo animale, avviene già qui. Iene, ghepardi, serpenti, cavalli e avvoltoi si trasformano presto in guide spirituali e incarnazioni del suo mondo interiore e primitivo. Anni dopo sosterrà che *“ognuno di noi possiede un'anima animale e ogni donna ha un proprio bestiario interiore”*.



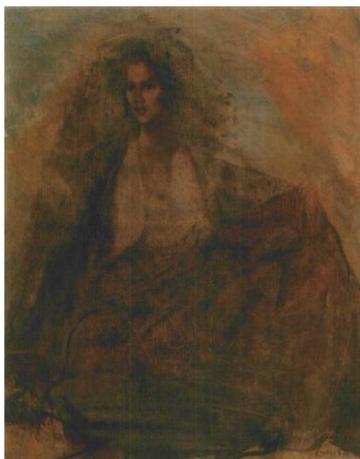
Fantastiche figure a cavallo

Nel 1936 Leonora scopre i lavori di Max Ernst al Salone surrealista internazionale di Londra. Subito attratta dal geniale artista, lo incontra un anno dopo a una festa. *"Mi sono innamorata dei dipinti di Max prima di innamorarmi di lui"* dice. È fatta. I due scappano a Parigi. Lei ha diciannove anni, capelli e occhi da gitana, pelle nivea da irlandese. Lui di anni ne ha 46 ed è un uomo sposato, charmant, occhi azzurrissimi e profilo aquilino. Si stabiliscono nel 1938 a Saint Martin d'Ardèche nel sud. Nell'estate del 1939 la fotografa Lee Miller testimonia in una serie di scatti il legame tra Leonora e Max.



Leonora e Max fotografati da Lea Miller

Al gruppo si aggiunge anche Leonor Fini, amica di Leonora dai tempi di Parigi, che ritrae "Leo" in due dipinti a olio *The Alcove: an interior with three women* (1939) e *Portrait of Leonora Carrington* (1939-40). Leonor Fini, ti rendi conto, Ulderico? Anche a Elsa Morante era sua amica e nella poesia *Nella Torre San Lorenzo* aveva scritto: "Poi viene Leonor. Le finestre diventano luce, le ragnatele tende preziose di nuvole e stelle, i rami secchi doppiieri accesi, e la sera una grande serata; perché Leonor (come le ho detto mille volte e come non mi stancherò mai di dirle) unisce in sé due grazie: l'infanzia e la maestà."!



Ritratto di Leonora - Leonor Fini

Avrei adorato incontrare quelle donne. E quando ho guardato le fotografie dell'estate 1939 ho provato invidia, sai? Negli scatti di Miller in bianco e nero la luce scende a dirotto, scorre sui visi come un respiro. Caldo. Assetato. Doveva essere entusiasmante far parte di un gruppo di surrealisti, allora. Giocare insieme a *les cadavres exquis*, essere innamorati, sperimentare l'arte in ogni suo aspetto. Mi sarebbe piaciuto che tu, Ulderico, fossi come Ernst. Meno pragmatico, più visionario. Ma forse un po' lo sei. Ami, è vero. E anche tu, come il gruppo di André Breton, mi "adoperi: *"Essere una donna surrealista significava, per lo più, preparare la cena per gli uomini surrealisti"*, ricordava Leonora. Meglio non avere etichette: le donne davvero libere non ne hanno mai cercate né volute. Anche per questo, ormai in là con gli anni, Carrington ha affermato la propria indipendenza: *"Anche se le idee dei surrealisti mi attiravano, non mi piace che oggi mi classifichino come surrealista. Preferisco essere femminista"*.



Autoritratto

Non poteva essere diversamente per una donna che, separata dall'uomo che ama a causa della guerra, è costretta a rifugiarsi a Madrid per poi essere internata in un ospedale psichiatrico a causa del suo totale smarrimento! Max è deportato in un campo di concentramento, lei chiusa in una clinica a Santander: delira, sta male, è senza appigli e assediata dai fantasmi. È il padre a volerla rinchiusa, la diagnosi dei medici:

“pazza incurabile”. Il Cardiazol, farmaco impiegato per la sedazione, le provoca fortissime crisi convulsive. Dopo un anno, viene trasferita a Lisbona per essere imbarcata verso un nuovo centro psichiatrico in Sudafrica. Nel trasbordo, però, riesce a fuggire e a chiedere aiuto al diplomatico messicano Renato Leduc, che aveva conosciuto a Parigi. Leduc le offre asilo, suggerendole di sposarlo per darle in questo modo immunità diplomatica e possibilità di viaggiare liberamente. Leonora, frastornata, grata, ancora sconvolta, accetta.

Ulderico, ti rendi conto di cosa trama il destino? A Lisbona Leonora incontra nuovamente Ernst. Si è sposato con Peggy Guggenheim, la famosa collezionista d'arte. Ama ancora la piccola Leo, “bimba dagli occhi pieni di malia”, ma le loro strade si sono divise. Si vedono ancora a New York, che è divenuta centro culturale per tutti gli artisti esiliati durante la guerra. Leonora è smunta, i grandi occhi, sempre febbricitanti, più infossati nel volto pallido e allungato. A venticinque anni sembra una donna anziana e svuotata.

Solo l'arte può aiutarla: incontra altri surrealisti e riprende a dipingere e scrivere. Leonora crea testi e disegni sulla rivista «VVV» in cui pubblica il racconto *Down Below*, testimonianza dei crudeli mesi del suo internamento. Di questo periodo è anche il dipinto *Green Tea* (1942) che segna il passaggio da quella vita dolorosa a una nuova fase più dolce in America.



Green Tea

Con la serenità nuova tornano anche l'ispirazione e la possibilità di esporre i suoi quadri. Nel 1942 Carrington partecipa

alla mostra surrealista curata da Marcel Duchamp, *First papers of Surrealism*, accanto alle opere di Picasso, Klee, Chagall, Matisse, Delvaux e Giacometti, con il disegno *Brothers and Sisters have I none* e nel 1943, su invito della nota galleria Art of Century di Peggy Guggenheim, il suo dipinto *The horses of Lord Candlestick* (1938) è esposto alla mostra collettiva femminile *Thirty-one women*.



Horses of the Lord

Ma Leonora non si ferma: trascorsi gli anni americani, a ventisei anni si trasferisce

in Messico, la terra che diventa subito per lei fonte generosa di ispirazione e patria adottiva per oltre sessant'anni. È il 1943 e nella terra dei Maya Leonora scopre il mondo in cui si è sempre cercata. E, ancora e ancora, crea il suo. È quello dei riti magici, dei miti, dei colori che incendiano i cieli di Città del Messico. Preziosa, in quegli anni, la lettura de "La Dea Bianca" di Robert Graves. Da questa opera ispirata alla mitologia celta Leonora trae linfa e spunti per affermare l'idea di una religione matriarcale che ruota intorno a una dea. *"Ho sentito che era un universo a me familiare, dove era possibile collegare mondi diversi attraverso sogni e l'immaginazione"*, afferma.

È profetica, visionaria, incessante, Leonora. Scrive, legge, dipinge tarocchi, studia gli scritti di Giordano Bruno, si risposa, ha due figli.

La maggior parte delle sue opere, Ulderico, si sviluppa nella terra in cui si muovono anche Frida Kahlo e Remedios Varo, un'altra pittrice surrealista che sviluppa una poetica visionaria di irresistibile

bellezza. Sai cosa ha detto Octavio Paz, Ulderico? *"Vi sono in Messico due streghe stregate: non hanno mai ascoltato voci d'elogio o di biasimo, di scuole o di partiti e molte volte hanno riso del padrone senza faccia. Indifferenti alla morale sociale, all'estetica e al prezzo, Leonora Carrington e Remedios Varo attraversano la nostra città con un'aria di indicibile e ineffabile leggerezza. Dove andranno? Dove le chiama l'immaginazione e passione..."*. Ci pensi? Ti rendi conto di come doveva essere il vivere a Città del Messico allora? Leonora viene chiamata a realizzare un'opera destinata al Museo Nazionale di Antropologia che si intitola *El Mundo Magico de los Mayas*, un enorme quadro, che misura. 213 x 457 cm.



È il 1963 e prima di dipingerlo si reca insieme all'amica antropologa Gertrude Duby nei villaggi a Oaxaca e in Chiapas, dove assiste ad alcuni rituali di guarigione sciamanica. Il dipinto è popolato di immagini tratte dai miti del testo sacro degli antichi Maya dove non esiste distanza tra realtà e sovrannaturale: le scene di vita quotidiana sono scandite dai ritmi della natura e dalla presenza delle divinità celesti. Sai che cosa penso, Ulderico? Leonora Carrington aveva davvero qualcosa di divino. Era così straordinariamente visionaria che, in una intervista nel 2000, alla domanda se esisteva un periodo storico che amasse particolarmente, risponde: *"Quasi nessuno... o forse sì. C'è un momento storico che mi piace. Per esempio, la Caduta del Patriarcato che accadrà nel XXI secolo."*

Carrington muore a 94 anni, nel 2011. Ma io, Ulderico, la sento ancora più viva che mai.

Per questo le dedico ciò che ci siamo detti proprio la settimana scorsa, dopo che ti ho narrato la sua vita. Temo che tu, mio

biancocrinuto amore, non abbia compreso nulla. Né di lei, né di me.

Ho visto iene con abiti da sera e guanti bianchi, nei racconti di Leonora Carrington. Creature terribili che divorano i volti delle cameriere

Non mi pare tanto allegro, mi hai risposto.

No, infatti. Questo è un racconto macabro. Fa parte di una serie di storie dal titolo La debuttante. Ma immaginare di liberare una iena da uno zoo per farle prendere il tuo posto a un ballo è una rivoluzione

Non c'è dubbio. La iena che si rosicchia facce altrui è un incubo, però.

Appunto, ho insistito. Se vogliamo che nel sogno si aprano i confini per la Bellezza, non possiamo certo impedire che entrino anche i mostri. Quei racconti sono come una lunga fiaba notturna.

Glaciale, hai osservato.

Sì, se i suoi racconti sono lievi è solo perché hanno la trasparenza delle

*stalattiti di ghiaccio. Sono acuminati
eppure luccicano*

*E che gusto c'è, hai chiesto ancora,
incapace di afferrare il senso di ciò che
non vedi*

*Sono surrealisti, ti ho risposto. Nei suoi
racconti ci sono cammelli di sabbia e donne
che si muovono tra i rovi insieme a gatti
neri e gialli, a cavallo di una ruota e
lasciando dietro di sé un odore misto di
spezie e selvaggina, stalle, pellicce ed
erbe. Quando la ruota attraversa i boschi a
tutta velocità fischiando, la donna si
ritrova pipistrelli e falene imprigionati
fra i capelli*

*E questa donna a cavallo di una ruota dove
va, mi hai domandato.*

*Se ne va dal cinghiale. Lui ha un solo
occhio al centro della fronte incorniciata
di riccioli neri, vive di tartufi e si
compiace della sua bellezza*

Originale, hai aggiunto sarcastico.

*Molto. Il cinghiale si addobba con frutti,
foglie e piante e si prepara collane di*

piccoli mammiferi e insetti che uccide solo per agghindarsi, visto che si ciba esclusivamente di tartufi

Insisto nel trovarlo macabro, hai ripetuto con voce grave.

È surreale. Il senso esiste solo per poi essere stravolto. Come nei sogni, come nella follia. Per il movimento surrealista è la donna stessa a incarnare quella follia, a consentire di varcare la soglia. Leonora Carrington è stata "il passaggio" per Max Ernst: la porta verso l'arcano, la musa, l'amante. E comunque non è macabro: il cinghiale ama la donna della ruota

Ah, ricambiato mi hai chiesto.

Naturalmente. Soprattutto quando lui indossa la livrea da corteggiamento e la parrucca di frutta e code di scoiattolo. È così bello che perfino le cavallette ammutoliscono al suo passaggio

Che fantasia, hai detto.

C'è molto di più. È una rivoluzione, non ci sono sponde. Non esistono confini tra realtà e finzione, e non esistono barriere neppure

nella natura e nel cosmo: ogni creatura, per Leonora Carrington, può essere tanto uomo quanto donna, cavallo, pesce, uccello, albero, nuvola.

Mi sento un po' spaesato, hai borbottato. Fantasia è stata la parola più semplice, ma mi sento preso in giro.

Perché cerchi una logica. Hai bisogno di una risposta. Ma, come nei dipinti di Leonora Carrington, l'esistenza stessa è un mistero alchemico, trasmutazione, processo in continuo divenire.

Un po' strega, questa donna, hai detto sarcastico.

Anche, se vuoi definirla così. Prendi i suoi quadri: ne La cucina aromatica di nonna Moorhhead le donne sono intorno a un tavolo rotondo, intente a preparare del cibo o a compiere un procedimento alchemico. In quella enorme "fucina" si tramandano segreti, codici, "ricette". E con loro ci sono animali magici e totemici, creature arcane che attraversano corridoi onirici e camini giganteschi per rivelare i misteri di quelle preparazioni. Non sono costrette,

quelle donne che vestono cappucci bianchi come in un rituale segreto. La cucina è uno spazio femminile magico, un luogo matriarcale, rosso e bianco (albedo e ruedo), in cui si muovono oche candide e gigantesche, e creature dal sontuoso mantello nero provviste di corna simili a gioielli.

Ah, però, hai detto per compiacermi.

Già. Aveva dipinto il quadro nel 1975: tre anni prima, a Città del Messico, aveva creato il Manifesto Mujeres Conciencia a favore del femminismo messicano. Solo una donna come Carrington poteva sopravvivere con tanta drammatica grazia agli abissi della follia, accedere ai portali del genio e combattere per la giustizia delle donne sudamericane! E dipingere, dipingere, scrivere, imparare: instancabilmente muovendosi tra incubi e miracoli.

Ammazza hai studiato, hai detto ridendo.

Scherzi a parte, non capisco se questa

Leonora Carrington mi piace o no. Troppo complicata per uno come me.

Prova a non capire. Guarda i suoi quadri. Annusala. Ridi. Quando si è innamorati si è euforici. Il cinghiale dice: Ti amo. Quando arriva la notte mi piego in due dalle risa, perché il corpo mi scoppia d'amore.

Questo è molto bello, hai esclamato. Mi piace immaginare il cinghiale che ride di gioia.

Sono contenta. Adesso capisci perché sono felice quando mi imbatto in personaggi come lei. Mi sento ritrovata

Sì, lo capisco, hai detto. E ti adoro.

Anche io. E poi la storia d'amore somiglia un poco alla nostra

Non mi sono mai sentito un cinghiale, hai riso. Anche se un tempo i tartufi mi piacevano.

Sciocco! Parlavo di Max Ernst e Leonora Carrington. Nonostante si siano lasciati

per via della guerra ed entrambi abbiano avuto altri amori, non si sono mai dimenticati. Peggy Guggenheim, che aveva vissuto con lui, sosteneva che Leonora fosse l'unica donna che lui avesse davvero amato.

Lo vedi che voi donne siete sempre melodrammatiche, hai esclamato. Non ci siamo mica lasciati, noi: fino a prova contraria direi che andiamo alla grande. Sempre che tu non mi diventi una strega o non ti trasformi in un cavallo.

Stupido. Lo sono già e non te ne sei accorto.



BIBLIOGRAFIA

- Chadwick, Whitney. *Donne artiste e movimento surrealista* (Thames and Hudson, New York, 1985).
- Sills, Leslie Whitman. A. *"Visions: storie di donne artiste* (Morton Grove, Illinois, 1993).
- Aberth, Susan L. *Leonora Carrington - Surrealismo, alchimia e arte* (Lund Humphries, 2004).
- Moorhead, Joanna. *Un altro mondo* (articolo su Carrington da Il Daily Telegraph rivista, 24 aprile 2010).
- Raay, Stefan van; Moorhead, Joanna; Arcq, Teresa. *Amici surreali: Leonora Carrington, Remedios Varo e Kati Horna* (Lund Humphries in associazione con Pallant House Gallery, 2010).

G. Ingarao, *Leonora Carrington. Un viaggio nel Novecento. Dal sogno surrealista alla magia del Messico*, Milano, Mimesis 2018

L. Giuliadori, *Magia, genio, follia: Leonora Carrington*, Surreal Publishing 2014